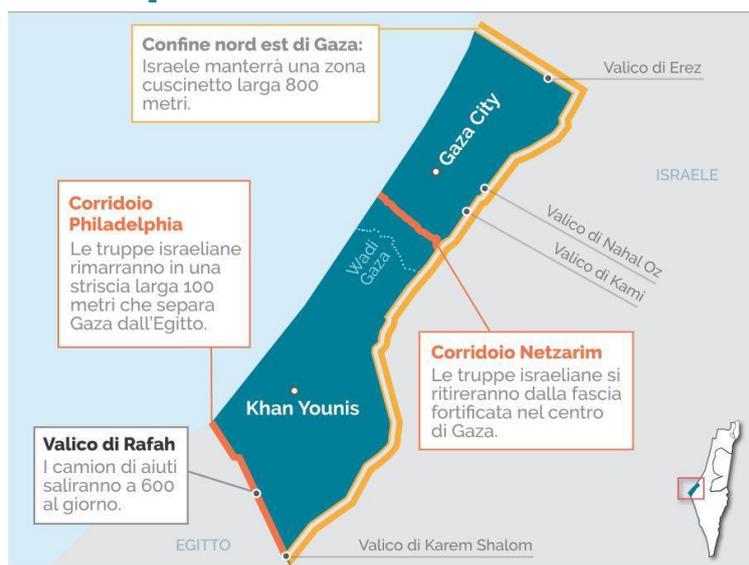


ISRAELE-HAMAS: COL FIATO SOSPESO

A. De Luca

Superati gli ostacoli dell'ultimo minuto, la strada verso l'accordo di cessate il fuoco tra Israele e Hamas dovrebbe essere sgombra.

Striscia di Gaza: cosa prevede l'accordo?



Fonte:
Elaborazioni ISPI

ISPI

La crisi dovrebbe essere rientrata. Secondo una fonte statunitense citata da *Axios*, le questioni irrisolte nell'accordo per il cessate il fuoco tra Hamas e Israele **sono state appianate questo pomeriggio**: l'accordo può ora dirsi concluso, in attesa dell'ufficializzazione. L'intesa era stata annunciata nella giornata di ieri da entrambe le parti e anche dal presidente eletto americano Donald Trump, ma questa mattina l'ufficio del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu aveva rilasciato una dichiarazione, accusando Hamas di **aver fatto dietrofront su alcuni dettagli dell'accordo**, provocando una "crisi" nella finalizzazione dell'intesa. Il gabinetto di guerra israeliano si riunirà, probabilmente domattina, per votare l'accordo di cessate il fuoco. Secondo le indiscrezioni, la controversia riguarderebbe **l'identità dei prigionieri palestinesi** che Israele non vuole rivelare e che invece Hamas pretende di conoscere prima del loro rilascio. Dal canto suo, il movimento islamista palestinese ha negato le accuse, dichiarando di impegnarsi a rispettare l'accordo annunciato dai mediatori mercoledì. Il portavoce della sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Kirby, aveva già detto alla NBC News che gli Stati Uniti sono "fiduciosi" che i problemi che bloccano la conferma dell'accordo potessero "essere risolti in tempo per iniziare, come previsto domenica". Intanto, nella Striscia sono almeno 70 le vittime dei bombardamenti delle ultime ore. Originariamente previsto per le 11, al momento il voto del gabinetto di guerra è dunque sospeso e, con esso, le speranze

di porre fine a 15 mesi di **una guerra che ha devastato la Striscia di Gaza** e innescato una crisi umanitaria senza precedenti.

Una 'crisi' tutta israeliana?

Dopo gli annunci di ieri sera, da parte del primo ministro del Qatar, di Donald Trump e Joe Biden, il tempismo con cui questa mattina **Israele ha frenato gli entusiasmi** ha sollevato più di un sospetto. Il dietrofront, infatti, è arrivato poco dopo che un membro del partito di estrema destra religioso del ministro delle finanze Bezalel Smotrich, aveva dichiarato che questi avrebbe lasciato il governo se l'accordo fosse stato approvato. Lo stesso Smotrich, che ha ripetutamente criticato l'accordo definendolo "cattivo e pericoloso", ha precisato che la sua condizione per rimanere nell'esecutivo è che Israele **possa riprendere la guerra a Gaza "a tutta forza"** una volta liberati gli ostaggi. Secondo alcuni resoconti, il ministro avrebbe chiesto una sorta di **garanzia scritta da Netanyahu** in proposito: una richiesta che minerebbe alla base i negoziati per la seconda fase dell'accordo, durante la quale Hamas rilascerebbe altri ostaggi ancora in vita in cambio di più prigionieri e del ritiro completo delle forze israeliane da Gaza. Ci sarebbe questa motivazione, e non la ritrattazione di alcuni dettagli dell'intesa da parte di Hamas – scrive il *Times of Israel* – all'origine **della 'crisi dell'ultimo minuto' tra le fila degli israeliani**.

Gaza: la guerra in numeri



Netanyahu tra due fuochi?

A lungo, Netanyahu non ha voluto accettare un accordo con Hamas guidato dai timori **per la propria sopravvivenza politica**. Nei mesi in cui ha respinto il piano, già proposto lo scorso maggio dall'amministrazione Biden, Netanyahu era preoccupato soprattutto che i suoi alleati di estrema destra Bezalel Smotrich e Itamar Ben-Gvir, mandassero all'aria la sua coalizione. Non è dunque anomalo – secondo i suoi detrattori – che oggi sia impegnato a garantirla anche a rischio di far deragliare i negoziati di pace. Se anche perdesse la maggioranza in parlamento, ciò non significherebbe automaticamente una caduta di

Netanyahu: il sistema politico israeliano, infatti, non esclude governi di minoranza e i partiti di opposizione si sono **già detti pronti a fornire all'esecutivo il sostegno necessario** pur di portare a casa l'accordo sugli ostaggi. Ma la perdita dei due alleati di estrema destra potrebbe far vacillare la presa di Netanyahu e portare il paese a elezioni anticipate, costringendo il premier ad una resa dei conti politica che finora era riuscito ad evitare.

La tregua può durare?

L'arrivo di Trump, e del suo inviato Steve Witkoff, immobiliare e suo amico personale, sembra tuttavia aver impresso **un'accelerazione improvvisa ai negoziati**, consentendo ai mediatori di raggiungere l'accordo sfuggito all'amministrazione Biden per oltre un anno. Trump è stato come al solito molto schietto quando a dicembre ha lanciato l'allarme: in Medio Oriente, ha detto, ci sarebbe stato "l'inferno" se gli ostaggi israeliani trattenuti a Gaza non fossero stati liberati prima del suo insediamento. Salvo sorprese dell'ultimo momento sarà **una scadenza difficile da ignorare**. La domanda chiave, però, è se la tregua potrà durare. Sarà una pausa temporanea o porterà al cessate il fuoco permanente che i mediatori, i palestinesi e la regione desiderano disperatamente? Su questo come sulla questione cruciale di chi governerà la Striscia una volta terminato il conflitto, non ci sono certezze. Né Israele, né gli Stati Uniti, né gli stati arabi vogliono che Hamas, al potere dal 2007, riprenda il controllo, ma Netanyahu non ha presentato un piano fattibile per il "giorno dopo". E con il premier e i suoi alleati di estrema destra al potere, è più probabile che Israele punti ad **annettere la Cisgiordania** o ad alzare il livello della tensione con un Iran ormai indebolito, piuttosto che fare concessioni ai palestinesi. "Per fermare la guerra ci è voluto quasi un anno di trattative – osserva oggi il *Financial Times* – ma rispetto al compito erculeo di ricostruire Gaza, per non parlare dell'obiettivo di una pace sostenibile nella regione, potrebbe rivelarsi la parte facile".

Alessia DE LUCA – ISPI – 16.01.25